



GRUPPO ALPINI NOVI LIGURE
M.O.V.M. ALDO ZANOTTA

1934 - 2014
80° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL GRUPPO

Gli Anni '30

Frammenti di vita quotidiana

Francesco Melone
Presidente Società Storica del novese
19 Settembre 2014

Gli Anni 30. Frammenti di vita quotidiana

Nessuna generazione di italiani, come quelle vissute negli ultimi 80 anni, ha potuto essere testimone di tanti fenomeni, fatti, avvenimenti e cambiamenti antitetici e quindi rivoluzionari:

Il regime e la democrazia, la guerra e la pace, l'occupazione di tutto il territorio italiano da truppe straniere e la Resistenza. gli ultimi cavalleggeri e la bomba atomica, le brigate nere e le brigate rosse, l'autarchia e la globalizzazione, il colonialismo e il terzomondismo, l'industrializzazione e la post-industrializzazione con internet, il negozio di fiducia e il supermercato, i vestiti rivoltati e l'abito firmato.

C'è stata però una parentesi di lenta maturazione di tali eventi proprio negli anni '30 del secolo scorso. Anche in quegli anni abbiamo avuto due guerre, in Etiopia ed in Spagna, che però - bisogna riconoscerlo - gran parte degli italiani ha vissuto quasi con euforia, essendo anche lontane dai nostri confini, mentre la vita quotidiana scorreva apparentemente tranquilla, perché lo Stato pretendeva di assistere i cittadini dalla culla alla tomba.

Si nasceva in casa con l'aiuto dell'ostetrica. Poi a suo tempo si andava alle scuole elementari con il grembiolino (nero per i maschietti, bianco per le femminucce), e la cartella conteneva il sillabario e i quaderni, l'astuccio con la penna e il pennino (prediletto quello con la corona), le matite *Fila* o *Presbitero*, i pastelli *Giotto* e il libro della Libreria di Stato

Vietate le classi miste maschi-femmine La scuola elementare "Pascoli" in corso Regina Elena (così si chiamava l'attuale corso Italia), allora di recente costruzione (1932), ha due entrate anche per facilitare quella, oggi risibile, disposizione.

La maestra - più raramente il maestro e solo dalla quarta elementare - faceva cominciare l'operosa giornata con il Segno della Croce, perché allora le pie pratiche erano osservate pressoché da tutti. Si andava a Messa la domenica e si faceva la Comunione almeno a Pasqua, dopo l'immane obbligatoria confessione, che, gira gira, finiva sempre sul sesto comandamento.

Il simbolo del comando della maestra era la terribile matita rossa e blu, con la quale sottolineava con implacabile rigore gli errori di ortografia e di aritmetica e classificava insufficiente la scrittura incerta (sì, perché sulla pagella compariva anche il voto di *bella scrittura*, nonché quello di lavori donneschi e manuali).

Qualche classe più avanti l'implacabile matita sottolineava inesorabilmente in blu la mancata o scorretta coniugazione del congiuntivo (perché quelle sono state le ultime generazioni del congiuntivo ... e dei geloni). Sulla pagella c'era anche il voto di *cultura militare*.

Il tempo libero i ragazzi lo trascorrevano dandosi a salutari (dico io) giochi, che avevano come palcoscenico a Novi non i giardini pubblici (vietato calpestare le aiuole, e i vigili facevano buona guardia), ma la strada e i cortili, dove si

improvvisavano furiose partite di calcio con conseguenti bernoccoli, ecchimosi e scorticature.

Ma niente paura, la farmacia familiare aveva di che provvedere: per le scorticature alcool denaturato, acqua ossigenata o tintura di Jodio; se andavano in suppurazione polvere di *Streptosil* (lo *Streptosil Tiazolo*), mentre per il mal di gola c'era il *Formitrol*.

La regolarità intestinale era assicurata con il detestato olio di ricino, la *Limonata Roché* o il più accettato *Purgante Aquila*.

La medicina preventiva si riduceva all'olio di fegato di merluzzo e ai fermenti lattici. Un riconoscente ricordo al medico di famiglia che accorreva appena chiamato anche se - quando si trattava di piccoli pazienti - prima ancora di misurare la temperatura prescriveva senza eccezioni un cucchiaino di olio di ricino per la mattina dopo.

Altri giochi più praticati erano la lippa (i novesi lo chiamavano *girò*), e le sfide con le biglie o con le figurine. Si invidiavano quelli che sfoggiavano giocattoli di legno e di celluloidi, il trenino di latta, addirittura il *Meccano*. E poi i soldatini: erano l'orgoglio dei piccoli proprietari perché - diciamo così - eravamo tutti un po' militaristi, con una ammirazione soprattutto per l'aeronautica, suscitata dalle evoluzioni dei velivoli di stanza a Novi nell'aeroporto militare intitolato ad Eugenio Mossi.

Per strada, se passava una bandiera si salutava e la bandiera si esponeva al balcone nelle feste nazionali, che per la gioia degli alunni erano piuttosto numerose. C'erano le vacanze di Natale, di Carnevale e di Pasqua, ma anche le feste del 24 maggio e del 4 novembre, e poi l'11 febbraio (la Conciliazione), il 23 marzo (fondazione dei fasci di combattimento), il 21 aprile (Natale di Roma), il 9 maggio (fondazione dell'Impero), l'11 novembre (genetliaco del re Vittorio Emanuele III) e chi più ne ha più ne metta.

Allora tutto era fascista: l'era era fascista, la Befana era fascista. C'era la Befana dei ferrovieri e quella del Vigile. Non esistevano i semafori e ai piedi della postazione del vigile addetto al traffico a Porta Pozzolo i Novesi depositavano variegati omaggi, per lo più Panettoni e bottiglie di spumante.

Anche il sabato era fascista: tutti in divisa e a seconda dell'età, da figli e figlie della lupa, da balilla e piccole italiane, da avanguardisti e giovani italiane. Tutti in divisa, dunque, e *La Rinascente* aveva messo sul mercato delle divise-tipo a un prezzo tipo: quella da Balilla costava da 29 a 39 lire (fez a parte) quella di Piccola Italiana di più: ben 45 lire. Il *prezzo tipo* era diventato una usanza sempre più diffusa.

Quando sul finire degli anni '20 comparve la radio, il prezzo degli apparecchi riceventi era proibitivo per i più, tanto è vero che nel 1930 in Italia erano più le automobili (170mila) che le radio (100mila circa).

L'automobile ebbe una ulteriore diffusione dal 1932 quando comparve la FIAT Balilla 508, seguita dalla Topolino. La radio si prese la rivincita poco dopo quando fu prodotta la Radio Balilla: prezzo - naturalmente tipo - 430 lire ed allora il numero degli apparecchi superò quello delle auto, perché è

vero che si diceva che la Balilla e la Topolino erano destinate al popolo, ma costavano circa 10mila lire.

Alla radio si cantava: “ *Se potessi avere 1000 lire al mese/ senza esagerare sarei certo di trovare la felicità*”, ma questo vuol dire che per acquistare una utilitaria si sarebbero dovute impegnare la paga di un anno.

Il boom della radio si registrò a metà degli anni '30 con l'indimenticabile rivistina di Nizza e Morbelli: *I quattro moschettieri*. Fu un successo (36 puntate nel 1934-35) che produsse un indotto straordinario con le figurine disegnate da Bioletto per il concorso Perugia (1° premio una auto Fiat Topolino) Si facevano follie per avere le figurine del *Feroce Saladino*, della *Bella Sulamita* e della *Donna Fatale*

La canzoncina sigla della trasmissione: “*Tre, moschettieri noi siamo del re!*” ebbe la stessa popolarità di *Faccetta nera*, *bella abissina*, musicata durante la guerra contro l'Abissinia.

La bicicletta era il mezzo di trasporto più popolare e ricordo che per non sciupare l'orlo dei pantaloni, questi si fissavano con le mollette da bucato. Sul finire degli anni '30 comparve la bici-tipo al prezzo fisso £. 900, ambito regalo dopo un buon esito dell'esame di maturità.

Pochi avevano la motocicletta e pochissimi la favolosa Guzzi,

Bicicletta - moto – automobile: è cominciata l'era dei viaggi, ma fermiamoci ancora un momento in casa dove le donne passavano la maggior parte della loro giornata. Erano pochissime quelle che lavoravano fuori casa. Alcuni generi alimentari, come il pane, venivano consegnati giornalmente a domicilio. Ricordiamo che il giovane Fausto Coppi, garzone nella salumeria Merlano, con la sua brava bicicletta svolgeva quella mansione. Anche il postino faceva il suo giro con la bicicletta e ben due volte al giorno.

Le casalinghe avevano quasi tutte nozioni di sartoria per cui da qualche parte troneggiava la macchina per cucire, marca *Necchi* o *Singer*. Non esisteva la lavatrice e tanto meno la lavastoviglie. Nella maggior parte degli appartamenti nel bagno non esisteva il bagno e tanto meno la doccia. Il bucato si faceva nel mastello (*u sebru*), che serviva anche per il bagno, almeno settimanale, dei ragazzi. Gli adulti si servivano invece dei bagni pubblici in viale Rimembranza.

Salvo i libri scolastici, spesso acquistati usati dagli studenti più anziani, i libri di lettura non erano molto venduti. Tuttavia si potevano notare per i bambini quelli della *Scala d'oro*, per le signorine un po' birichine quelli di Pitigrilli e Guido da Verona, per i lettori con curiosità oltre confine c'erano Cronin (*E le stelle stanno a guardare*) e Kormendi (*Incontrarsi e dirsi addio*),

I giornali erano tutti assolutamente asserviti al regime. Il settimanale più diffuso era la *Domenica del Corriere*, con le copertine illustrate dal bravissimo Achille Beltrame e dove, tra l'altro, si leggevano i consigli per la salute, nella rubrica tenuta dal dottor Amal, che non era affatto un colto signore, ma una certa Amalia Moretti Foggia, di oltre sessant'anni,

laureata in medicina, autrice anche delle “ricette di cucina e di vita” con lo pseudonimo di Petronilla.

A Novi, che continuava ad attribuirsi l’aggettivo Ligure, nonostante ci fosse stato qualche anno prima il tentativo di cambiarlo con il sostantivo “Piemonte”, neanche preso in considerazione dalle Autorità, nel 1934 sono di stanza il 1° Reggimento Genio Minatori, un distaccamento dell’11° Artiglieria e nell’aeroporto squadriglie di caccia su Fiat CR20bis.

Le banche sono presenti con sportelli del Credito Italiano, del S.Paolo di Torino, della Cassa di Risparmio di Genova, del Credito Marittimo e della Banca Novese Agricola Cooperativa.

Escono due settimanali: il trentennale “Messaggero di Novi” ed il neonato “Il Martedì” .

L’attuale Teatro era intitolato a Carlo Alberto, e i due cinematografi in esercizio “*avevano gli impianti sonori*”, come precisa una guida del 1933. Silo da pochi anni infatti il cinema muto non si produceva più.

Si andava a vedere i film con Amedeo Nazzari, Rossano Brazzi, Leonardo Cortese; Doris Duranti e Alida Valli. Nel 1933 fu proiettato un film intitolato “Estasi” che fece scandalo per l’audacia di alcune scene di nudo femminile integrale, interpretate da una attrice austriaca di nome Hedy Lamarr. Proibito in Italia venne premiato al Festival di Venezia. Qualche anno dopo sarà la nostra Clara Calamai ad esporre i primi impudichi seni al vento.

Le pellicole erano precedute dal *Film Luce*, con le notizie dei fasti fascisti, lette dalla voce suasiva di Guido Notari e dai *Prossimamente* declamati da quella inconfondibile di Kramer. Come era imposto ai giornali, così era proibito divulgare sullo schermo notizie di fatti delittuosi. Niente cronaca nera.

Al cinema si poteva fumare, si poteva fumare dappertutto per la verità. C’erano le *popolari*, per i militari le *milit* (che non voleva dire, come invece si diceva, *m...italiana lavorata in tubetti*), c’erano le *Giuba* e le *Macedonia*, in pacchetti da dieci col bocchino dorato; per i grandi fumatori c’erano le apprezzatissime *Tre stelle* in pacchetti da 20. Poi vennero le *Africa*, in omaggio alla guerra italo-etiopea.

Fece fortuna anche il torrone ricoperto di cioccolato naturalmente detto l’*Africano*

Certe signore in privato fumavano *Eva* e *Mentola*. Le rivendite di Stato di sale e tabacchi vendevano anche il chinino contro la malaria, forse per ricordare che si stavano risanando le paludi Pontine, colpevoli di provocare la malattia.

Si fumava al bar sorseggiando, secondo l’ora, il *Bianco Sarti*, uno *Strega* o un maraschino. Il cognac italiano si chiamava *Arzente*, per sopperire alla raccomandata purezza della lingua (per cui la *Standard* era diventata *Standa*, il *caché cialdone* e *Courmayeur Cormaiore*). Furoreggiava l’*Americano*: 5/10 di vermut rosso, 5/10 di *Bitter Campari*, seltz, limone o arancio. .

A spasso nella Passeggiata si poteva gustare il *Pinguino*, il nuovo gelato da passeggio, lanciato proprio negli anni ’30.

Le donne, per quanto era loro possibile, indossavano vestitini confezionati con i più ingegnosi tessuti autarchici, con i

cappellini a *cloche*, cioè a caschetto: costo 10 lire (22 se fatti confezionare dalla modista), calze con la riga: il modello era quello delle donnine disegnate da Walter Molino o della *Signorina Grandi Firme* disegnata da Boccasile.

Il sogno era quello di vincere il concorso della industria di cosmetici Gi. Vi. Emme. *5000 lire per un sorriso*, precursore del concorso *Miss Italia*.

Per gli uomini seguire la moda era un po' più complicato, perché pochi disponevano delle famose 1000 lire al mese. Si facevano allora rivoltare gli abiti da un sarto che li restituiva inevitabilmente con la abbottonatura e il taschino a destra, mentre i ciabattini facevano fortuna con le risuolature.

Insomma il massimo dell'eleganza maschile si riduceva spesso ai capelli impomatati e alle scarpe di vernice bicolore, che però bisognava tutelare dalle piogge - come del resto le scarpine delle donne - con orribili soprascarpe di gomma: le *galosches*.

Per gli scapoli, i soldati e gli studenti universitari maggiorenni c'erano le cosiddette *case chiuse*, che di chiuso avevano solo le finestre, e che verranno effettivamente chiuse con la legge Merlin, nel settembre 1958. Il popolino e i goliardi le chiamavano *casini*, quando la parola casino non era ancora sinonimo di confusione o di peggio.

Anzi le *case chiuse* erano un modello d'ordine: quelle alte e medio-alte avevano servizi igienici perfetti (pensate che nel 1931, in Italia 88 appartamenti su cento non avevano il *water-closet*), tutte avevano (per ordine del questore e dell'allora medico provinciale) l'acqua corrente e il riscaldamento, quando solo gli appartamenti delle famiglie più abbienti avevano il riscaldamento *autonomo* con in cucina una brava riserva di antracite acquistata a sacchi dal carbonaio, che vendeva anche la legna, il ghiaccio, la poligrina, le patate e le castagne.

A Novi si trovava in periferia, si chiamava Villa Rosa.

Non si viaggiava molto per diporto ed il mezzo di trasporto per andare fuori città era il treno, che allora guai se non arrivava e partiva in orario. Nel 1937 furono istituiti, per fine settimana, i treni popolari, sconto del 70% per la terza classe (allora c'era ancora la terza classe). Quindi, per esempio, le 32 lire del biglietto intero diventavano poco più di 10 per il viaggio Milano-Riviera Ligure, la Riviera Ligure dove i maschi sfoggiavano costumi di lana ascellari - direbbe Paolo Villaggio - e le signore costumi interi magari ancora con il gonnellino. C'era chi andava *in villa*, i ragazzi alle *colonie estive*: marine, montane o elioterapiche.

Ma un giorno sul settimanale *Il Corriere dei Piccoli* comparve una nuova striscia del vignettista Enrico De Seta: nei riquadri c'erano due caricature facilmente identificabili e la didascalia diceva: "*Re Giorgetto d'Inghilterra/ per paura della guerra/ chiede aiuto e protezione/ al ministro Ciurcillone*".

Gli anni 30 erano finiti.

19.9.2014

Francesco Melone